

Nicoletta Altomonte

“Il Vangelo secondo Matteo”, il miracolo di un film

Ci sono film che parlano di sentimenti, di dubbi, di interiorità, d'identità, di deliri di onnipotenza, di indifferenza corrosiva, ma anche di valori, di virtù, di valide alternative, temi, tutti, che caratterizzano l'essere umano. Argomenti che possono cambiarti l'esistenza perché fanno riflettere, insegnano, guidano. Film che aprono la mente e il cuore, che risvegliano coscienze spesso dormienti in un mondo dove orientarsi non è facile. Sono narrazioni che alimentano e forniscono risposte, che riescono, in qualche modo, a concederti un'altra visuale da cui prendere in esame le cose. Prodotti culturali che resistono al trascorre del tempo perché in grado di offrire spunti ancora vividi di riflessione. Rispolverare, potenziare questa facoltà della mente si tramuta in un processo di significazione dell'azione umana che a volte viene scelto da un regista e diventa uno dei miracoli che può produrre un film.

Ed è quello che accade, ancora oggi, con “Il Vangelo secondo Matteo”, di Pier Paolo Pasolini. Un film uscito nel 1964 e che è riuscito a conservare tutta la potenza che possedeva allora. “Il fatto di raccontare un testo che ha quasi duemila anni certamente aiuta – scrive il giornalista Renato Massaccesi – ma l'opera di Pasolini attualizza la sacralità dell'argomento fino a farla diventare moderna”. Pasolini, tra i maggiori intellettuali del XX secolo, poeta, scrittore, pensatore, regista ma soprattutto ateo, marxista e anticlericale, dopo una lettu-



Sul terrazzino al termine di Via Lombardi Pasolini colto in un momento di pausa. Foto di Domenico Notarangelo sul set del film “Il Vangelo secondo Matteo”

ra del Vangelo, definita da alcuni critici folgorante, ha il coraggio di dare una sua personale interpretazione al Cristo, presentandolo a volte severo e battagliero, altre volte cupo, scoraggiato e quasi avvinto dall'enorme peso del suo destino. Una interpretazione che ha il merito di accendere i riflettori sui complessi temi dell'umanità. Per Pasolini la verità risiede nell'umile, nell'uomo povero, ai margini della vita. "Il poeta friul-emiliano si rivede in Gesù non come figlio di Dio, ma come uomo fra gli uomini, portavoce e leader rivoluzionario dei più deboli, degli umili e degli oppressi". Un film dedicato "alla cara, lieta, familiare memoria di Giovanni XXIII", censurato, contestato (soprattutto da estremisti di destra), ma in grado di denudare l'anima di laici e credenti, di affrontare i cambiamenti di un paese e della sua religione, ricevendo il Gran Premio della Giuria al Festival di Venezia e il Premio dell'Office Catholique International du Cinéma, insieme alla proiezione a Nôtre Dame.

Il film spaccò contemporaneamente il mondo cattolico e comunista, entrambi immersi nel loro immobilismo ideologico, accendendo amori e distanze, malumori e consensi. A distanza di cinquant'anni dall'uscita, nel 2014, l'opera viene descritta dalle pagine de "L'Osservatore Romano", come "il più bel film mai girato su Gesù, ricordando sia l'efficacia di quel Cristo e di quella Madonna, impersonati da un sindacalista antifranchista e dalla amatissima madre di Pasolini, sia l'affascinante sfondo dei Sassi di Matera".

Nei film i luoghi chiamano, evocano, ci inseguono e, quando vogliono, sanno farsi scoprire, anche intimamente. E' quello che forse è successo a Pasolini quando doveva ambientare il suo Vangelo. Aveva fatto una sopralluogo in Palestina, ma ne era rimasto deluso. Aveva trovato un luogo oltraggiato dal progresso (espansione edilizia a Betlemme, grattacieli a Nazareth) tale che il mondo biblico "appare, ma riaffiora di tanto in tanto come un rottame. E poi i volti sono decisamente moderni". Non aveva trovato quel mondo arcaico che riteneva giusto per il suo film. E, come un ecista, giunge a Matera e prova a sentire quei luoghi governati dal silenzio e dall'autenticità e li percepisce come paesaggio generatore di senso per il "Vangelo secondo Matteo". E così Matera con il Sasso Caveoso e quello Barisano, le chiese rupestri del Parco della Murgia e i volti dei contadini lucani su cui il tempo sembrava essersi fermato a due mila anni prima diviene la Terrasanta. Ed è questo l'altro miracolo di questo film, offrire alla città di Matera non un semplice sfondo, ma gli strumenti per interpretarla giustamente, per apprezzarne quella singolare fusione tra natura e arte. E questo cade in un momento in cui la popolazione materana abbandona i vecchi rioni per i nuovi quartieri della "città laboratorio".

Come scrive Thomas Eliot ne "Il Bosco sacro. Saggi sulla poesia e sulla critica", "la musica di una parola sorge dalla sua relazione con le parole che precedono e immediatamente seguono, e dal suo rapporto con il contesto circostante". Il significato di un'opera cinematografica nasce anche dalla sua relazione col contesto, relazione che può essere

Come un ecista,
Pasolini giunge a
Matera e prova a
sentire quei luoghi
governati dal
silenzio e
dall'autenticità e li
percepisce come
paesaggio
generatore
di senso

Pier Paolo Pasolini.
Foto di Domenico Notarangelo sul set del film
"Il Vangelo secondo Matteo"



in accordo o in dissonanza. Il luogo è uno spazio significante, un contesto essenziale di un film che fa scaturire il processo di osservazione, interpretazione e anche di immedesimazione. Indica il sentimento di appartenenza, di radicamento dei soggetti nello spazio rappresentato.

Matera, dietro la macchina da ripresa di Pasolini, diviene lo spazio significante, il luogo "numinoso", pervaso da un'aura di sacralità. L'abile regista è riuscito a far cogliere i silenzi e le voci di quel paesaggio, e forse anche più di quanto l'occhio potesse vedere e più di quanto l'orecchio potesse sentire. Il linguaggio della visione diviene nelle mani di Pasolini il meccanismo attraverso cui trasformare gli oggetti in segni indelebili, gli elementi geografici in elementi dell'anima.

Un'impresa ben riuscita e impressa magistralmente anche su carta fotografica grazie allo sforzo di Angelo Novi che ha seguito il cinema di Pasolini lungo sei anni e otto film. "Novi – come scrive Roberto Chiesi, responsabile dell'Archivio Pier Paolo Pasolini, presso la cine-teca di Bologna – ha ritratto l'energia fisica e intellettuale di Pasolini in diverse declinazioni di movimenti". Un'impresa che si è arricchita con il contributo di un altro uomo, un giornalista, studioso di storia locale e fotografo, per caso, sul set materano del film di Pier Paolo Pasolini: Domenico Notarangelo, per gli amici Mimì.

Grazie ad un ruolo a lui offerto nel film direttamente da Pasolini, Domenico Notarangelo, nelle vesti di centurione ha la possibilità di seguire il regista come un'ombra, in tutte le fasi delle riprese. Le sue fotografie fanno parte di un archivio privato che ha ricevuto il riconoscimento da parte del ministero dei Beni culturali che lo ha dichiarato di interesse nazionale. Scatti celebri, come quello che ritrae Pasolini con Enrique Irazoqui, l'attore che impersona Cristo, affacciati su una terrazza dei Sassi, durante un momento di pausa. Una foto, stampata in formato 2x3 e affissa nella metro di Parigi, esposta a Roma e a Berlino.

Foto in bianco e nero che immortalano momenti di lavorazione del film che Notarangelo ha messo insieme a quelle di Angelo Novi, nel libro "Pasolini Matera" (ed. Giannatelli, Matera), per ricordare l'anniversario dei 50 anni dalla realizzazione di quel capolavoro, ma soprattutto per mostrare che la cultura ha bisogno di questi atti di comunione. E questo è un altro miracolo che produce "Il Vangelo secondo Matteo". A parlarci di Domenico Notarangelo, uomo vulcanico nell'età giovanile e ancor di più in quella che lo ha visto legato fisicamente ad una sedia a rotelle, uno dei figli, Peppe, operatore culturale e David Grieco, regista, sceneggiatore e attore che ha raccontato in un film, "La Macchinazione", "non solo l'omicidio di Pasolini – come da lui più volte ribadito – ma molto altro ancora".

Li abbiamo incontrati per scambiare alcune riflessioni. Ci descrivono Notarangelo come un artista che ha messo a disposizione le sue passioni, come un uomo che e si è posto sempre all'ascolto per poter apprezzare altri orizzonti.

Ho scoperto più concretamente Mimì Notarangelo poco più di un

anno fa – ci racconta David Grieco –. Prima di incontrarlo fisicamente, lo avevo conosciuto tramite le sue foto messe in bella mostra nella libreria di Pasolini. Non conoscevo, ahimè, neanche Matera. Quel luogo, rispetto a tanti altri immortalati in immagini esposte tra i suoi libri, era preponderante. L'avevo ammirata e mi era rimasta impressa nella testa quella città dal cuore antico. Quando sono arrivato nella città dei Sassi ne sono rimasto folgorato e altrettanto ha fatto in me Mimì con la sua intelligenza e vitalità. L'ho subito percepito come un pilastro della vita sociale e culturale del posto. Ho iniziato a scoprirlo da lì e ancora oggi, anche se non è più tra noi, non smetto di scoprirlo e di restarne affascinato. Il contributo da lui dato al film di Pasolini è un contributo che va oltre le foto da lui scattate sul set del film che, per carità, sono un patrimonio. Mimì è come

Quando sono
arrivato nella città
dei Sassi ne sono
rimasto folgorato e
altrettanto ha fatto
in me Mimì con
la sua intelligenza
e vitalità

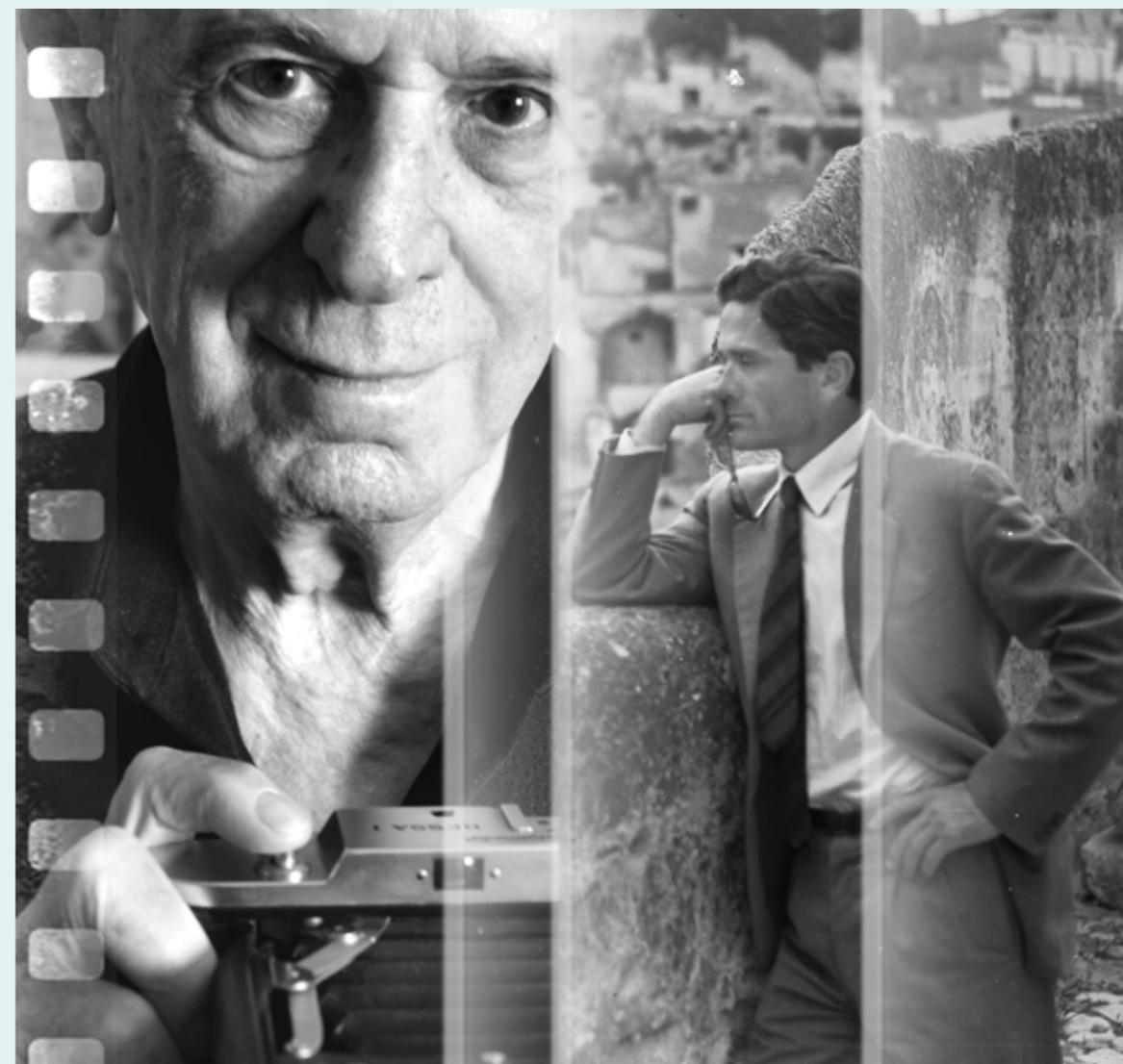


Foto di copertina del libro "Pasolini Matera" di Domenico Notarangelo

se avesse messo in relazione Pasolini con il luogo che doveva diventare la location del suo film. Trovo giusto considerare la conoscenza ambientale un processo di reciprocità che deve scattare tra l'osservatore e il luogo. E' come se Notarangelo reclutando le comparse, uomini e donne del posto, avesse fornito a Pasolini la lente dell'immaginazione artistica, un utile strumento per prendere consapevolezza del luogo e degli uomini che là vivevano. E' per questo che ritengo sia giusto considerare Mimì coautore de "Il Vangelo secondo Matteo", un po' come Sergio Citti, è stato coautore dei primi film di Pasolini. La scrittrice Anna Li Vigni – ci dice Grieco –, descrive le immagini, e quelle artistiche in particolare, come mezzi capaci di aprire a esperienze mai prevedibili, in esse ciò che era fino a poco prima invisibile si rivela inaspettatamente allo sguardo, sicché visibile e invisibile divengono le due facce reversibili della medesima visione. E così, le foto di Notarangelo quando riprendono Pasolini vestito in abito, camicia immacolata con tanto di cravatta, sotto un sole "ferocemente caldo", ha l'abilità di non farcelo percepire come un soggetto fuori posto. Tutt'altro, quelle immagini ci consegnano sì un uomo che sembra vestito per una cerimonia, ma perfettamente a proprio agio, lì tra i Sassi, come non lo è mai stato in nessun altro film.

Le foto di Mimì diventano lo strumento per cogliere altro rispetto al visibile e, quindi, l'autorevolezza, il fascino, lo spessore culturale di un personaggio a tutto tondo quale è stato Pasolini. Una foto che ha la potenza narrativa di un documentario e che riesce a farci cogliere la complessa e luminosa figura di questo protagonista della cultura del Novecento. E' come se ci avesse regalato un ritratto psicologico di Pasolini. Mimì quando faceva le foto, metteva in scena qualcosa che stava scoprendo e ce lo faceva scoprire insieme a lui. Il suo occhio critico guidata da una grande cultura mi fa pensare a quello di un grande della fotografia Sebastião Salgado che ha sempre scelto di privilegiare il fattore umano nei suoi lavori. Salgado ci presenta uomini e donne, innanzitutto, alle prese con i drammi, le gioie, le difficoltà delle loro differenti esistenze, in ogni caso osservati con occhio partecipe, affettuoso, solidale.

Mi fa piacere, annunciare da queste pagine, il mio prossimo impegno che è una sorta di omaggio a Notarangelo, quest'uomo che tanto ha dato alla città di Matera e alla Basilicata intera – ci dice ancora Grieco –. E' un documentario che porterà la sua firma, perché ha fatto tutto lui. Mimì è un testimone permanente. A Matera vi è una sana abitudine a Notarangelo, è come il giornalista, il fornaio, come qualsiasi personaggio identificabile di una comunità. Però bisogna scoprire cosa ha fatto Mimì per questa comunità al di là del film di Pasolini. Lui ha realizzato foto antropologiche straordinarie. Quelle immagini saranno materia di studio per i prossimi secoli. Questo è il miracolo che ha fatto lui. Io, insieme ai figli, preziosi testimoni, cercherò di farlo conoscere ancor di più. Possiamo soltanto sbagliare un po' forse come facevano i discepoli quando trasmettevano il pensiero di Cristo.

Una splendida avventura – così definisce questo impegno il figlio Peppe –. Metteremo insieme le forze e ci faremo guidare da quella sana



Le due foto in alto, Pier Paolo Pasolini, insieme all'aiuto regista Maurizio Lucidi.

In basso a sinistra, Pier Paolo Pasolini insieme a Maurizio Lucidi e Manolo Bolognini.

In basso a destra, Sopralluogo in via Lombardi.

Foto di Domenico Notarangelo sul set del film "Il Vangelo secondo Matteo"

passione per la cultura che animava ogni gesto di mio padre. Il ricordo più bello che diventa per noi insegnamento a cui prestare sempre attenzione – ci dice Peppe –, è la sua disponibilità all'ascolto. Soprattutto negli ultimi tempi lo trovavamo sempre tra giovani. Venivano a trovarlo a casa per intervistarlo, per raccogliere materiale da utilizzare in lavori di laurea. E lui era sempre prodigo di consigli, era pronto a mettersi in una posizione di mutuo apprendimento, a sottolineare quanto sia importante investire in cultura, mettersi in discussione, cimentarsi con nuove idee e progetti. Speriamo, con questo ultimo lavoro che andremo a realizzare con David Grieco, di mostrare quanto la fotografia possa attestarsi sempre di più come forma narrativa in grado di toccare i mille risvolti dell'anima umana, come possa diventare ricerca del vero, forma di scoperta e di riflessione.

E questo è un altro miracolo generato da "Il Vangelo secondo Matteo" e di cui, sicuramente, Pier Paolo Pasolini ne sarebbe fiero.

In alto, Pier Paolo Pasolini nel Sasso Barisano.

In basso, Pasolini nel rione Malve prepara il set di Gesù fra i bambini.

Foto di Domenico Notarangelo sul set del film "Il Vangelo secondo Matteo"